

## La folla pandemica: I disordini leccesi del 26 Ottobre 2020

Angelo Galiano

*Indipendentemente dalle differenze, le proteste pandemiche hanno segnato il ritorno dell'elemento della folla e dello spontaneismo all'interno del repertorio della protesta contemporaneo. Il mio lavoro si basa su un'osservazione partecipante. Ho analizzato attraverso la lente degli studi sui movimenti sociali e della politica del conflitto, un caso studio: la sommossa che si è verificata a Lecce il 26 Ottobre 2020. In quel giorno, non solo a Lecce ma in tutta Italia, si verificarono diverse manifestazioni e dimostrazioni contro il coprifuoco imposto dal governo per contenere la diffusione della pandemia. Questo ritorno a forme e logiche di protesta premoderne ha messo in luce la profondità della crisi emersa durante il periodo pandemico, durante la quale le disuguaglianze si sono ulteriormente intensificate gettando nel disordine gruppi e classi sociali molto eterogenee.*

***The Pandemic Crowd: the turmoil of October 26, 2020.*** *Regardless of their differences, pandemic protests have pointed the return of a crowd element and spontaneous forms of action through different tactics. My work is based on participant observation. I analyzed with the lens of social movement studies and contentious politics a case study: the turmoil that took place in Lecce on October 26, 2020. In that day, not only in Lecce but throughout Italy, many people took the street to demonstrate against curfew imposed by the government to contain the spread of the pandemic. This return to pre-modern protest logics highlighted the depth of the crisis revealed by Covid-19, during which inequalities have further intensified.*

***Keywords:*** *Dissent; Conflict; Crowd; Protest Policing; Political Violence*

### *Introduzione*

La pandemia è stata un fattore di stress globale per la società contemporanea. Come hanno affermato alcuni sociologi, parafrasando Marcel Mauss, è stato un “fatto sociale totale”, un evento che ha interessato ogni singolo aspetto della vita sociale (Alteri, et al. 2021). Improvvisamente, la vita quotidiana della maggioranza dei cittadini di tutto il mondo è stata sconvolta. Il lockdown, il distanziamento sociale e il divieto di assembramento hanno riscritto la grammatica della vita quotidiana di milioni di persone. Uscire di casa per andare a fare la spesa è diventato un problema di ordine pubblico. Gli ospedali si sono riempiti, le scuole si sono svuotate, alcune aziende e industrie hanno smesso di funzionare mettendo a dura prova le capacità regolative dei governi e la vita di milioni di persone. Tutto ciò oltre a diffondere paura e insicurezza ha provocato profonde rotture nei legami che

regolano la vita quotidiana nelle società contemporanee. Alcuni hanno perso il lavoro, altri hanno messo mano ai risparmi di una vita, i più sfortunati sono stati abbandonati al proprio destino.

In Italia, come in altre parti del mondo i cittadini hanno manifestato il proprio dissenso in molteplici forme. Sono emerse diverse rivendicazioni, alcune vecchie che però hanno acquisito nuova forza, altre del tutto nuove. Rivendicazioni che non sempre hanno trovato un attore politico capace di accoglierle e articularle in modo organizzato e ordinato. Ci sono state proteste ossequiose delle regole e delle circostanze del momento, ma anche momenti di tensione e disordine in cui alcuni gruppi si sono abbandonati alla violenza. Episodi che potremmo chiamare, usando la classica espressione inglese, *mob* ma più in generale folle. Fenomeni sociali che hanno mostrato una tendenza a scomparire, cedendo il passo, nel corso del tempo, a forme di protesta più organizzate e burocratizzate. Forme di protesta più vicine al mondo premoderno che a quello contemporaneo (Gerbaudo 2020). Infatti, in questo periodo, sovente la gente si è riversata per le strade in maniera spontanea, battendosi per mezzo di dimostrazioni carnevalesche, schiamazzi, fischi di disapprovazione, intimidazioni, in alcuni casi, ribaltando cassonetti, lanciando bombe carta e fumogeni.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di ricostruire evitando inutili stereotipi e spiegazioni superficiali – isterie di massa, psicosi collettive – la natura e l'importanza di questi avvenimenti, nello specifico i disordini che si sono verificati a Lecce il 26 ottobre 2020. Giorno in cui, centinaia di persone, per lo più proprietari di bar, ristoratori, gestori di palestre, pizzaioli, ultrà, disoccupati, giovani sono scesi nelle strade manifestando il proprio dissenso, la propria rabbia e frustrazione come risposta alle nuove misure di restrizione imposte dal governo per contenere la diffusione del Covid-19.

### *Metodi e fonti*

Il lavoro si basa su una metodologia qualitativa. Nel giorno 26 ottobre 2020 ero presente sul luogo della protesta, la mia presenza come studioso non era nota ai partecipanti. In quel luogo ho svolto un'osservazione partecipante raccogliendo

brevi impressioni e note etnografiche. Non ho solo partecipato ma ho anche chiacchierato con alcuni dei partecipanti all'evento cercando di ampliare il più possibile la natura dell'interazione (della Porta 2014; Melucci 1996). Mi sono servito anche di fonti indirette come articoli di giornale e dichiarazioni individuali rilasciate alla stampa locale. L'evento di protesta è nato attraverso il passaparola e la comunicazione via social: *WhatsApp*, *Telegram* e *Facebook*. I partecipanti non hanno lasciato documenti accertabili e/o ufficiali, pertanto, le fonti risultano poche e frammentate, ciò testimonia la natura spontanea dell'evento nonostante la presenza di alcuni elementi di direzione consapevole, evidentemente non predominanti tantomeno determinanti.

#### *La folla: alcune considerazioni*

Domandarsi il perché gli attori sociali decidono di ricorrere a una forma di azione per manifestare il proprio dissenso piuttosto che un'altra è una domanda alla quale tutti gli studiosi dei movimenti sociali cercano di rispondere. Perché, in altre parole, la gente in certi momenti protesta pacificamente, in altri usa la protesta violenta?

Per molto tempo la questione non è stata affrontata seriamente dato il comportamento di sfida violento è apparso rudimentale e primitivo agli occhi di molti studiosi e come tale non meritevole di analisi e spiegazione. Nel 1895 in *La Psicologia delle folle*, Le Bon descriveva le folle come impulsive, nervose, suggestionabili, guidate principalmente da motivi inconsci ed emozioni semplici ed esagerate. A proposito della folla Freud ha scritto:

When individuals come together in a group, all their individual inhibitions fall away and all the cruel, brutal, and destructive instincts, which lie dormant in individuals as relics of a primitive epoch, are stirred up to find free gratification. (1959, p.15)

Per questi studiosi le emozioni erano considerate riflessi disturbanti provenienti dall'interno, stati d'animo non socialmente approvati, e in tal senso primitivi. Come ha notato Jasper (2020), questo modo di vedere le cose, abbracciato dalla maggior parte degli studiosi della prima metà del ventesimo secolo, è servito a screditare i

movimenti delle classi inferiori, a negare loro legittimità e significato anziché fornire elementi di spiegazione. Anche gli storici come afferma Rudé non hanno prestato molta attenzione a questo tipo di fenomeni:

nessun fenomeno storico è stato forse tanto trascurato dagli storici come la folla. Pochi negherebbero che la folla, sotto una ricca varietà di aspetti, abbia avuto parte importante nella storia. (2019, p.11)

Altri studiosi, soprattutto storici sociali e sociologi hanno cercato di studiare la folla in maniera dettagliata tentando di classificarla sulla base dei suoi obiettivi, del suo comportamento e delle credenze di fondo senza cadere in fastidiosi stereotipi e pure astrazioni o ancora peggio con apriorismo e scetticismo.

Alla luce di ciò cercherò, ponendomi alcuni quesiti, di ricostruire il fenomeno nella misura in cui la mia curiosità potrà essere soddisfatta dalla disponibilità di documenti adeguati. Considerando il genere di protesta in questione, sarebbe in effetti assurdo mirare alla completezza. I quesiti alla quale cercherò di rispondere sono i seguenti: primo, che cosa accadde, in relazione sia all'avvenimento in sé sia alle sue origini. In altre parole, in quale contesto si verificò l'avvenimento? Secondo, quali furono le proporzioni della folla coinvolta, come si comportò, chi furono i suoi animatori, quale fu la composizione sociale? Terzo, quali erano i fini, i motivi e le idee alla base di questa azione? Quarto, quanto furono efficaci le forze della repressione, della legge e dell'ordine? Infine, quali furono le conseguenze e le ripercussioni di questo avvenimento?

#### *La folla pandemica: un quadro nazionale*

In data 9 marzo 2020, il premier Giuseppe Conte, annunciò il lockdown in Italia. Una misura atta a mitigare e contenere la diffusione del Covid-19. Il lockdown oltre a limitare gli spostamenti delle persone impose la chiusura di scuole, aziende, fabbriche, attività come ristoranti, bar, palestre e affini. Dalla chiusura di queste attività soffrì tutto l'indotto, insegnanti, camerieri, personal trainer, attori, tecnici, ecc. Queste chiusure generarono paura, sfiducia e malcontento che si diffuse lungo

diverse direttrici, rimanendo però in stato latente. La paura del contagio e la condivisione di un comune fardello evidentemente spinsero la gente a rispettare in maniera solerte le indicazioni fornite dalle autorità competenti. Ciò non impedì alla gente di utilizzare forme di protesta alternative: le proteste sui balconi, i cortei all'interno delle auto, gli scioperi virtuali contro la didattica a distanza. Per certo, non si registrarono segni di escalation o di protesta violenta per tutto il periodo di lockdown, se non sporadici e individuali gesti di disobbedienza civile. La situazione degenerò con la fine della stagione estiva, periodo in cui si ritornò a una pressoché totale libertà di movimento. La gente ritrovò normalità e libertà e non volle più separarsene. Tuttavia, alla fine di agosto 2020 la curva dei contagi iniziò a risalire rapidamente, mettendo a dura prova il sistema sanitario e gettando nella disperazione milioni di persone. I segnali di ripresa della diffusione portarono, in data 24 ottobre 2020, il premier Conte a ristabilire alcune misure di contenimento del virus. Non si ritornò immediatamente al lockdown, misura ritenuta troppo stringente ma a singole seppur considerevoli misure di contenimento: il coprifuoco, la sospensione di alcune attività, il divieto di assembramento e le chiusure anticipate di bar e ristoranti. Ciò contribuì a riaccendere rabbia ed esasperazione: un mix, che in maniera quasi automatica, aggregò “elementi sociali disparati”, come direbbe Gramsci, nelle strade e nelle piazze italiane in segno di protesta (1975, p.330). Infatti, nei giorni successivi si verificarono disordini in tutta Italia, le folle assaltarono strade e piazze seminando paura e agitazione.

Serata di forte tensione a Napoli, Milano e Torino durante le proteste contro il Dpcm. Manifestazioni anche a Lecce, Trieste e Roma. Migliaia le persone in piazza. Massima allerta del Viminale dopo i lanci di petardi e bombe carta, cariche della polizia, vetrine distrutte, cassonetti gettati a terra. Scene di guerriglia urbana a Torino e a Milano. (il Messaggero, 26 ottobre 2020)

Petardi e bottiglie contro le forze dell'ordine e vetrine infrante a Torino. Bottiglie molotov, traffico bloccato nel centro di Milano. Petardi e fumogeni contro la prefettura a Trieste. La tensione sociale dopo l'ultimo Dpcm cresce, la protesta infiamma le piazze di tutta Italia e l'allerta del Viminale è massima. A Trieste un

corteo di migliaia di titolari di bar, ristoranti, pasticcerie, palestre e piscine scesi in piazza Unità. Tensione anche a Catania dove alcune bombe carta sono esplose davanti alla sede della Prefettura. Corteo di oltre 300 persone a Siracusa, soprattutto ristoratori, gestori di bar, pizzerie e palestre. Stesse scene anche a Pescara, Vicenza, Perugia, Genova, Foggia, Bologna, Lecce, Campobasso. (la Repubblica, 26 ottobre 2020)

In ciascuno di questi resoconti si fa riferimento a piccoli commercianti, pizzaioli, ristoratori, gestori di bar, disoccupati, ultras, liberi professionisti, giovani. Più di altri, questi furono quelli che Asa Briggs chiama “i volti della folla”, ovvero gli individui e i gruppi che la costituiscono, con le loro origini sociali, l’età e le loro occupazioni. Dopo aver rintracciato, seppur brevemente, le origini e il contesto più ampio in cui si è venuto a verificare l’avvenimento generale, cercherò, in quanto segue di passare al particolare, cercando di evidenziarne gli elementi e i tratti caratteristici.

#### *La folla leccese*

Momenti di tensione questa sera a Lecce. Al grido libertà, libertà, alcuni manifestanti hanno forzato un cordone di polizia in assetto antisommossa nel centro cittadino e hanno lanciato bombe carta e fumogeni. (la Repubblica, 26 ottobre 2020)

Rabbia in strada a Lecce, ennesimo corteo di protesta diventato teatro di disordini e tensioni con gli operatori delle forze dell’ordine. Centro bloccato da cittadini e imprenditori. Sfondato il cordone della Polizia. (Nuovo Quotidiano di Puglia, 27 ottobre 2020)

Dpcm, la protesta nasce pacifica in centro. Poi partono gli scontri. Quando sembrava fosse andato tutto per il verso giusto, alcune decine di persone che si erano dati appuntamento utilizzando le chat, hanno dato vita a una sorta di iniziativa autonoma, forzando il cordone delle forze dell’ordine. (LeccePrima, 26 ottobre 2020)

Alla testa del corteo tenutosi a Lecce spiccava uno striscione giallo con scritto: “Lavoratori autonomi uniti per difendere il diritto a lavorare. Governo chiudi tutto? Ci paghi! Meglio il rischio di morire per Covid che la certezza di morire di fame”. Altri furono gli slogan, ne riporto alcuni, estrapolati dalle note etnografiche stilate durante l’evento:

libertà, libertà; ci state uccidendo dentro casa; vogliamo lavorare; fateci lavorare, siamo stanchi e vogliamo mangiare; ci state togliendo il futuro; stiamo morendo di fame; vogliamo lavorare liberi e vivere liberi.

La cartellonistica invece fu abbastanza scarsa nel numero e rudimentale nella forma:

se lavorare non è più un diritto pagare le tasse non è più un dovere; partite iva in tutto; non vogliamo aiuti vogliamo lavorare; no alla chiusura sì al lavoro.

Come afferma Rudé:

la folla può tumultuare perché è affamata o teme di diventarlo, perché ha qualche seria rivendicazione sociale da far valere, perché vuole un’immediata riforma o il millennio; ma di rado esclusivamente per una sola di queste ragioni. (2019, p.236)

In questo caso, spinta da bisogni reali e concreti, ma anche da turbamenti psicologici particolarmente intensi legati al periodo pandemico – la deroutinizzazione della vita quotidiana, la paura, l’ansia, la solitudine, l’exasperazione, i legami familiari interrotti di colpo – la folla si spinse in maniera improvvisata ma tutto sommato ordinata per le strade leccesi, altalenandosi tra piazza Mazzini e piazza Sant’Oronzo passando per via Salvatore Trinchese senza mostrare segni di irrazionalità e follia. Cito dalle note etnografiche:

Il corteo è composto da circa 400 persone. Alla testa del corteo ci sono due uomini sui 40-50 anni che a turno incitano la folla. Ho scambiato qualche parola con due

ragazzi di 30 e 34 anni. Entrambi lavorano in un pub locale e si dicono amareggiati per la decisione presa dal governo. Mi hanno detto che sono venuti a conoscenza della manifestazione attraverso Facebook. Sono abbastanza scettici in merito ai risultati che potrà dare questa azione ma allo stesso tempo stanchi di dover rimanere a casa senza far niente. Ho parlato anche con una ragazza sui 30 anni, casalinga e madre di un bambino di 6 anni. Mi ha detto che è qui per suo figlio – non aveva mai partecipato a una manifestazione. Anche lei si sentiva stanca e tradita da un governo che per diversi mesi aveva avuto la possibilità di cambiare le cose e invece non l’ha fatto. Come lei tanti e tante altre, la maggior parte inoltre lamenta i ritardi dei sussidi statali, sottolineando il fatto che i soldi stanno finendo. A prima vista, l’età è piuttosto omogenea, pochissimi anziani, pochi giovani, la maggior parte sembra avere tra i 35 e i 50 anni. Le presenze degli uomini pareggiano quelle delle donne. Durante il corteo si sono susseguiti diversi interventi, la maggior parte ha assunto la forma della denuncia sociale, evidenziando l’insensatezza della chiusura anticipata dei locali. Per quanto intrinsecamente ed estrinsecamente politica come questione non si è fatto riferimento ad alcun partito o ideologia specifica.

Da quanto emerge la folla risulta priva di legami d’appartenenza sociali ben definiti men che meno politici, gruppi sociali dispersi dalle e nelle diverse occupazioni. Il tema principale abbracciato da tutti è stato quello della denuncia della propria condizione e del bisogno di essere riconosciuti. Dalla mia osservazione non sono riuscito a rintracciare una leadership conclamata, allo stesso tempo ho trovato due articoli di due differenti quotidiani, rispettivamente il *CorriereSalentino* e il *Nuovo Quotidiano di Puglia*, in cui si fa riferimento a un pizzaiolo, un tale Simone Lucia, quale portavoce della protesta:

Anche a Lecce gestori di palestre, ristoranti, pub, pizzerie sono scesi in piazza. L’appello sui social lo ha lanciato Simone Lucia proprietario della pizzeria “La Fontanina”. (*CorriereSalentino.it*, 26 ottobre 2020)

Lecce è presente come tutta Italia – dichiara Simone Lucia, pizzaiolo leccese e portavoce dei manifestanti – noi siamo le partite Iva, gli autonomi, i commercianti

e chiediamo che il governo faccia un passo indietro. Il virus non va a orario, ecco perché abbiamo deciso di scendere in piazza contro la chiusura delle 18. Il governo può ammettere di aver fatto un errore e fare un passo indietro: chiudere tutti alle 23, non alle 18. Ci diano la possibilità di lavorare. (Nuovo Quotidiano di Puglia, 26 ottobre 2020)

La natura prepolitica del fenomeno, come hanno evidenziato gli studi di Hobsbawm (1966) sui Vespri Siciliani e sui *mob* cittadini in Francia e Gran Bretagna, non significa necessariamente che esso sia privo di idee politiche esplicite o implicite. Da questo punto di vista, possiamo considerare il sol fatto di scendere in piazza un elemento che testimonia la presenza del politico. Come hanno evidenziato numerosi studi, in momenti di profonda crisi la vita delle persone si sviluppa ancor di più su percorsi individualizzati che evidentemente escludono forme di partecipazione collettiva, tantomeno ideologica (Burnham 2017; de Nardis 2017; Bosi, Zamponi 2019). Ciò dimostra, come se ce ne fosse ancora bisogno, che la gente anche quando si riunisce in folle scomposte e/o si abbandona alla violenza non lo fa per dare semplice sfogo a istinti repressi, psicosi collettive o motivazioni “irrazionali”, lo fa con idee e obiettivi da raggiungere (Gamson 1975). Naturalmente, come in questo caso, sarebbe ridicolo escludere le risposte più semplici e ovvie solo perché sono tali. Il fatto di scendere in piazza per battersi contro l’orario di chiusura delle attività e posticiparlo dalle 18:00 alle 23:00 è da considerarsi un obiettivo al pari di tutti gli altri.

Come sostiene Momboisse:

A crowd is not a mob, but it can become one! Each crowd constitutes a police problem, and each, even the most casual, has latent potential for widespread civil disobedience. (1967, p.5)

Raymond Momboisse, ex viceprocuratore generale della California, oltre a scrivere diversi libri sul controllo delle folle è stato uno dei principali esponenti della *mob sociology*. Come ha ampiamente dimostrato Schweingruber (2000), questo filone di studi al pari di altri precedenti e simili tratta la folla come elemento

irrazionale, per la precisione stando alle parole di Mombouisse, come “evento climatico” soggetto a una “spirale di stimolazione” paragonabile al calore che si propaga da un ceppo infuocato all’altro:

As tension mounts, individuals become less and less responsive to stimulation arising outside the group and respond only to influences from within the group itself. This process creates among members of the crowd an internal rapport, a kind of collective hypnosis, in which the individual loses his self-control and responds only to the dictates of the crowd. The individual loses critical self-consciousness, his ability to act in terms of cool and rational consideration for mob anonymity absolves him of individual responsibility. (1967, p.17)

Come ha fatto notare Jasper in un recente articolo, non serve negare le emozioni per rendere la protesta una cosa valida da studiare in accademia.

Emotions have both good and bad effects; they are involved in our triumphs and our regrettable mistakes – just as we would expect from such a diverse and pervasive set of feelings. They are not necessarily bad or good, just normal. And political. (2020, p.135)

In altre parole, come ha più volte fatto Jasper (2011, 2018) nei suoi lavori, se cerchiamo di dare la giusta importanza alle emozioni anche e soprattutto in fenomeni come questi, potremmo riuscire a interpretare porzioni di realtà che altrimenti rimarrebbero escluse o peggio ancora, etichettate come irrazionali. Nel caso specifico, quello leccese, la folla diventò un *mob* per una serie di fattori concomitanti. Secondo Monjardet (1996) anche i comportamenti più esplicitamente definiti dalla legge necessitano, infatti, di una costruzione sociale, nella quale non solo i comportamenti dei dimostranti, ma anche quelli dei singoli agenti delle forze dell’ordine possono essere determinanti.

I disordini nacquero dal tentativo dei manifestanti di riprendere via Salvatore Trinchese da piazza Sant’Oronzo per raggiungere nuovamente Piazza Mazzini. Questo passaggio fu improvvisamente impedito dai Carabinieri che bloccarono il

passaggio con due furgonati e due nuclei mobili dotati di casco, sfollagente e scudo antisommossa. Questo comportamento, da parte delle forze dell'ordine mutò la definizione della situazione che i dimostranti si erano fatti fino a quel momento.

al grido di libertà, libertà, alcuni gruppi inveirono contro i Carabinieri, alcuni manifestanti si agitarono animosamente, altri spaventati si posizionarono nelle immediate retrovie, una buona parte, infine, prese le distanze guadagnando le vie di fuga. Un piccolo gruppo fu impegnato in una discussione con alcuni agenti della Digos che tentarono di mediare e negoziare. La negoziazione non andò a buon fine, infatti, udii chiaramente queste parole da parte di un agente della Digos: “se non vi spostate carichiamo”, parole che furono ripetute più e più volte manifestando una – forse apparente – reticenza all'uso della coercizione. Tuttavia, la folla determinata non fece un passo indietro. Improvvisamente il cielo si colorò di rosso tra i palazzi: un fumogeno dalle retrovie lambì una delle volanti della polizia locale parcheggiata nelle vicinanze, a quel punto, i carabinieri iniziarono a spingere la folla con gli scudi antisommossa.

A questo punto le mie note etnografiche si interrompono perché mi ritrovai nel bel mezzo della prima delle tre cariche di alleggerimento. Pertanto, per la ricostruzione di questo breve ma significativo episodio mi affiderò alla memoria.

Le due squadre di Carabinieri non sfoderano alcun sfollagente e usarono solo gli scudi per placare la folla disorientata. Quando le cariche finirono, un funzionario della Digos chiamò a sé due manifestanti. Dopo una breve discussione raggiunsero un accordo che permise ai manifestanti di concludere il corteo e alle forze di polizia di scongiurare il passaggio vicino a target sensibili come la Prefettura. Il corteo rispettò le indicazioni date dalle Digos deviando su via XXV Luglio, ci furono due blocchi di pochi minuti, il primo all'incrocio tra via XXV Luglio e via Salvatore Trinchese e il secondo alla rotatoria che incrocia viale Felice Cavallotti, viale Otranto e via Giovanni Antonio Orsini del Balzo, luogo in cui la folla si disperse.

Sul luogo, a manifestazione praticamente conclusa, sopraggiunse un numeroso gruppo di persone con il volto coperto da bandane e caschi. Questi ultimi impegnarono due volanti dei carabinieri in un inseguimento a sirene spiegate nelle

vicine strade del quartiere. Furono lanciati fumogeni, bombe carta e bottiglie di vetro. I disordini si placarono dopo pochi minuti senza particolari danni a beni o persone.

Quindi, alla luce di ciò, come si sono comportate le forze dell'ordine, della legge e della repressione? La consapevolezza dell'importanza di un equilibrio tra esigenze dell'ordine pubblico e la libertà dei cittadini non è certo recente. Come evidenziato da alcuni lavori specifici al riguardo:

la tensione tra potere e diritto è particolarmente acuta nel caso del controllo dell'ordine pubblico, e più precisamente nella parte relativa agli sfidanti del potere o del sistema. Per la polizia delle moderne società democratiche il *protest policing* è infatti uno dei compiti più delicati: ci sono in gioco non solo le libertà personali ma anche i diritti di partecipazione politica dei cittadini e perciò l'essenza stessa del sistema democratico (della Porta, Reiter 2003, p.12).

In generale, in situazioni di ordine pubblico si tende a evitare un intervento coercitivo che è comunque considerato già di per sé un fallimento. Il primo obiettivo dell'intervento di ordine pubblico è quello di evitare che si “rompa l'equilibrio” (ivi, p.293). In questi casi, la polizia si percepisce come un mediatore che dovrebbe garantire una certa visibilità ai dimostranti, riducendo al contempo i disagi e tentando di evitare quello che poi è l'effetto voluto dal manifestante, cioè creare disagio (della Porta, Reiter 2003; della Porta, Peterson, Reiter 2006). Questa strategia evidentemente non va sempre a buon fine, i disordini leccesi ne sono una chiara dimostrazione. In queste situazioni le forze dell'ordine, pur riconoscendo la legittimità della protesta, non escludono l'utilizzo della coercizione per riportare la situazione sotto controllo. Nel caso da me preso in esame, si è arrivati allo scontro fisico, per un caso fortuito: un fumogeno lanciato dalle retrovie che ha evidentemente mutato l'immagine che fino a quel punto i carabinieri si erano fatti della manifestazione e dei dimostranti. Quando la situazione tornò sotto controllo, le forze di polizia, adeguarono nuovamente lo stile alla situazione, cercando di ristabilire un dialogo con i dimostranti. Dal dialogo nacque un negoziato che, se da una parte consentì ai dimostranti di portare a termine la protesta, dall'altra soffocò

la carica perturbativa della stessa. Infatti, il corteo fu scortato dalle forze dell'ordine, depotenziandone anche la dimensione simbolica. Alla luce di ciò, le forze della repressione hanno agito in maniera situazionale, adottando uno stile che rientra in quello del *soft policing*, la folla è stata gestita prevalentemente attraverso la cooperazione, la persuasione e il negoziato.

Non rimane che rispondere all'ultima domanda, ovvero: quali furono le conseguenze e le ripercussioni di questo avvenimento? In termini giudiziari, seguirono le indagini della Digos e furono denunciati sette manifestanti, tutti legati al mondo della tifoseria locale. Non seguirono altre importanti conseguenze, fu ripristinato l'ordine in città e l'evento ebbe vita relativamente breve anche sui media non riuscendo ad ottenere la visibilità cercata.

Tuttavia, i fatti del 26 ottobre accaduti a Lecce e in molte altre città italiane, potrebbero acquisire rilevanza e importanza nella misura in cui non ci si sofferma alle proteste in quanto tali ma a ciò che è successo nei mesi successivi. Di lì a pochi mesi si accese, in centinaia di strade e piazze italiane, la rabbia del movimento No Vax e del movimento No Green Pass, due movimenti che, in un modo o nell'altro hanno organizzato le forme elementari e lo spontaneismo dei ristoratori, pizzaioli, disoccupati e lavoratori autonomi, che, come ho cercato di far vedere, hanno animato più di altri le folle pandemiche nate nei mesi precedenti. Come ha affermato Antonio Gramsci nei suoi *Quaderni*:

trascurare e peggio disprezzare i movimenti cosiddetti spontanei, cioè rinunciare a dar loro una direzione consapevole, elevarli a un piano superiore inserendoli nella politica, può aver spesso conseguenze molto serie e gravi. Avviene quasi sempre che a un movimento spontaneo delle classi subalterne si accompagna un movimento reazionario della destra, per motivi concomitanti: una crisi economica, per esempio, determina malcontento nelle classi subalterne e movimenti spontanei di massa da una parte, e dall'altra determina complotti dei gruppi reazionari che approfittano dell'indebolimento obiettivo del governo per tentare dei colpi di Stato. (1975, p.331)

### *Osservazioni conclusive*

Per le conclusioni vorrei chiamare in causa un episodio particolarmente grave, l'assalto alla sede nazionale della Cgil durante la manifestazione No Vax, No green Pass del 9 ottobre 2021 tenutasi a Roma che ha portato all'arresto di uno dei leader dei No Vax nonché esponente di spicco di Forza Nuova e all'obbligo di dimora al capo gruppo del gruppo ultras "Antichi Valori", anch'egli legato a gruppi di estrema destra. Alla luce di questo evento le parole di Antonio Gramsci acquistano ancora più vividezza. Ad ogni modo, resta da vedere se esiste realmente una relazione tra folle pandemiche, movimento No Vax e No Green Pass e organizzazioni politiche legate all'estrema destra. Potrebbe essere un'interessante domanda di ricerca per un lavoro successivo. Tuttavia, cosa è emerso da questo lavoro? Due punti mi sembrano dirimenti: il primo, che esiste una tendenza all'unificazione sia pure su piani episodici, disgregati e provvisori di individui e gruppi sociali molto eterogenei tra loro (la folla); il secondo, che anche quando si ribellano le classi che potremmo definire subalterne, per utilizzare un vocabolo gramsciano, sono soggette all'iniziativa delle classi dominanti assumendo la forma della reazione o della conservazione. Per questo motivo, ritornando a Gramsci, rintracciare le tracce dell'iniziativa autonoma di queste classi potrebbe essere non solo utile a fini accademici ma anche politici (1975, p. 300).

### **Riferimenti bibliografici**

- Alteri L., Parks L., Raffini L., Vitale T., 2021, *Covid-19 and the Structural Crisis of Liberal Democracies. Determinants and Consequences of the Governance of Pandemic*, *Participation and Conflict*, 14:1, 1-37.
- Bosi L., Zamponi L., 2019, *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*, il Mulino, Bologna.
- Burnham P., 2017, *Neo-liberalism, Crisis and the Contradictions of Depoliticization*, *Participation e Conflict*, 10:2, 357-380.
- de Nardis F., 2017, *The concept of de-politicization and its consequences*, *Participation and Conflict*, 10:2, 340-356.
- della Porta D., 2014, *Methodological Practices in Social Movement Research*, Oxford University Press, Oxford.
- della Porta D., Reiter H., 2003, *Polizia e protesta. L'ordine pubblico dalla Liberazione ai «no global»*, il Mulino, Bologna.
- della Porta, D., Peterson A., Reiter H., 2006, *The Policing of Transnational Protest*, Ahsgate Puglishing Limiter, Aldershot.
- Freud S., (1921) 1959, *Group psychology and the analysis of the ego*, W.W. Norton, New York.

- Gamson A.W., 1975, *The Strategy of Social Protest*, Dorsey Press, Homewood, Illinois.
- Gerbaudo P., 2020, *The Pandemic Crowd*, *Journal of International Affairs*, 73:2. 61-67.
- Gramsci A., 1975, *Quaderni del Carcere, Edizione critica dell'Istituto Gramsci*, Giulio Einaudi editore, Torino;
- Hobsbawm E.J., 1966, *I Ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Giulio Einaudi editore, Torino.
- Jasper J.M., 2011, *Emotions and social movements: Twenty years of theory and research*, *Annual Review of Sociology*, 37:1. 285-303.
- Jasper J.M., 2018, *The emotions of protest*, University of Chicago Press, Chicago.
- Jasper J.M., 2021, *Fear of the angry mob*, *Dynamics of Asymmetric Conflict*, 14:2, 121-137.
- Le Bon G., (1895) 1960, *The Crowd*, Harper Brothers, New York.
- Melucci A., 1996, *The Playing Self: Person and Meaning in the Planetary Society*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Momboisse, R., 1967, *Riots, Revolts and Insurrections*, Charles C. Thomas Publisher, Springfield, IL.
- Monjardet D., 1996, *Ce que fait la police. Sociologie de la force publique*, La Découverte, Paris.
- Rudé G., 2019, *La follia nella storia 1730-1848*, Edizione Ghibli, Milano.
- Schweingruber D., 2000, *Mob Sociology and Escalated Force. Sociology's Contribution to Repressive Police Tactics*, *The Sociological Quarterly*, 41:3, 371-389.

